

LA CIVILTA' FASCISTA A DANTE ALIGHIERI

(Lettera aperta ai Podestà d'Italia)

Sua Maestà il Re inaugurando a Tor degli Anguillara la mostra delle prime « *Imagini dantesche di Amos Nattini* » sintetizzava il suo compiacimento con queste parole: « Portare a compimento questa opera eccelsa d'arte è un grande servizio reso alla Patria ».

Ancora una volta un Re d'Italia sapeva interpretare con frase scultoria il sentimento del suo popolo. Perché attorno a quest'opera « regale » — così amò definirla il Duce del Fascismo e dell'Italia nuova — non solo si raccoglie il consenso di autorevolissimi giudici (da Gabriele D'Annunzio a Ugo Ojetti, da Isidoro Del Lungo a Corrado Ricci, da Adolfo Venturi a Pompeo Molmenti a Giacomo Boni, ad Antonio Cippico, a Filippo Crispolti, a Tommaso Gallarati Scotti, a Leonardo Bistolfi, a Francesco Pastonchi) ma, quel che più conta, l'entusiasmo popolare, silenzioso, religioso, solenne.

Non io so dire le ragioni profonde di questo « miracolo » tanto più dopo tutto quanto è stato scritto sull'arte di Amos Nattini. Nè io voglio ripetere confronti e mettere il Nattini accanto a Michelangelo piuttosto che a Cézanne, a Matisse piuttosto che a Giotto, a Luca Signorelli piuttosto che a William Blâche, al Botticelli o al Beoeklin per misurarlo, come s'usa.

Nemmeno mi soffermerò ad esaminare i particolari preziosissimi della edizione del-

la « Divina Commedia » che, sotto il patronato del Re e di Benito Mussolini, con ardimento ed amore senza pari si va pubblicando e che i critici affermano essere il maggior libro che sia apparso al mondo.

Io solo voglio fermare la vostra attenzione, o Podestà d'Italia, per dirvi l'alto significato di quest'opera italianissima.

Nata dalla guerra, dal travagliato dopoguerra, quest'opera è veramente « nostra » per la sua audacia e per la sua castità, per il suo impeto e per il suo misticismo, per il suo vigore, per la sua passione e per la sua poesia.

Quest'opera non poteva sbocciare che in Italia e in un'Italia *fascista*.

E' il monumento, il più grande forse che l'Italia erige al suo immortale Poeta.

« Avrei gran voglia di dire che, per onorare questi seicento anni dalla morte del Poeta, niente s'è fatto o almeno si è veduto che valga quest'opera, il piccolo principio di quest'opera grande », scrive Ugo Ojetti.

L'Italia, la riconquistata Italia, finalmente una per territorio e per anima, l'Italia fascista doveva innalzare il suo voto all'Alighieri. Dante è pur sempre il suo simbolo più alto. Dante è il poeta delle sue origini, del suo presente e del suo destino. Il Fascismo, che è azione e conquista lo considera come il suo Poeta profetico, poi-